

Il vero sacrificio

Ebrei 10,5-10

[Fratelli], ⁵entrando nel mondo, Cristo dice:
*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.*

⁶*Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷*Allora ho detto: «Ecco, io vengo
– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà».*

⁸Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Il brano proposto dalla liturgia si trova nella terza parte della lettera agli Ebrei, quella cioè nella quale si descrive il sacerdozio e il sacrificio di Cristo (Eb 5,11–10,39). In questa parte l'autore, dopo un'esortazione iniziale, presenta Gesù come sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek (7,1-28), spiega poi che egli è stato reso perfetto a motivo del suo sacrificio (8,1-9,28) e infine presenta Cristo come causa di salvezza eterna (10,1-18). Egli affronta quest'ultimo tema sottolineando l'inefficacia dei sacrifici antichi, in contrasto con i quali descrive poi, nel brano liturgico, l'efficacia del sacrificio di Cristo per la santificazione dei credenti.

Per l'autore di Ebrei il culto antico non poteva realizzare quello che era il suo compito, cioè l'eliminazione del peccato. La Legge che lo regola possiede infatti soltanto un'ombra dei beni futuri e non la loro stessa realtà. Ne è conferma il fatto che i sacrifici vengono continuamente ripetuti (cfr. vv. 1-3). Questa inefficacia viene stigmatizzata con una frase vigorosa e audace: «È impossibile, in effetti, che il sangue di tori e di capri elimini i peccati» (cfr. v. 4). L'autore ha presente la critica rivolta da diverse tradizioni veterotestamentarie ai riti sacrificali. Isaia esprime così il disgusto di Dio per i sacrifici animali: «Sono sazio degli olocausti degli arieti e del grasso dei vitelli. Il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri non lo gradisco» (Is 1,11; cfr. 1Sam 15,22; Ger 6,20; Os 6,6; Am 5,21-25; Mi 6,6-8; Sal 50,13-15; 51,18-19). Queste critiche riguardano anzitutto non i sacrifici in quanto tali ma un culto formale e sterile; da qui sorge l'esigenza, attestata nel brano citato subito dopo dall'autore della lettera, di un culto a Dio che parte dal cuore e non ha bisogno, pur senza negarli, di riti esterni.

Nella Scrittura, accanto alla critica dei sacrifici, si indica però anche l'alternativa di un culto che corrisponde alla volontà di Dio. L'autore di Ebrei la trova, all'inizio del brano liturgico, citando questo testo dell'AT: «⁷Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. ⁸Allora ho detto: Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto ⁹di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40 [39^{LXX}],7-9). Il salmo da cui questo testo è tratto, nel suo complesso non è considerato come messianico, perché nel v. 13 si fa allusione a colpe commesse dall'orante, cosa che i cristiani non ritenevano potesse applicarsi a Gesù. Tuttavia l'autore lo ritiene utile al suo scopo. Nel salmo vengono elencati quattro tipi di offerte sacrificali: sacrificio (*thysia*), offerta (*prosfora*), olocausto (*holokautôma*) e (vittima) per il peccato (*peri hamartias*) e viene espresso il non gradimento di Dio nei loro confronti. Ad esso si sostituisce perciò l'offerta personale dell'orante, che si dispone con tutto se stesso a compiere la volontà di Dio attestata nella sua legge.

L'autore di Ebrei, citando questo testo, lo ritocca adattandolo al suo contesto. Anzitutto lo introduce nel v. 5 attribuendo le parole del salmista a Cristo stesso, che le avrebbe pronunziate «entrando nel mondo»: egli ritiene quindi che esse esprimano bene una scelta di

vita che lo contraddistingue fin dall'inizio della sua esistenza terrena. Egli sostituisce poi a «mi hai dato orecchie» l'espressione «mi hai dato un corpo», alludendo così al corpo di Cristo offerto in sacrificio. Inoltre elimina queste parole del salmista: «la tua legge è nel profondo del mio cuore» (Sal 39^{LXX},9b).

Infine nei vv. 8-9 l'autore riprende e commenta il testo del salmo: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», ma qui si interrompe e commenta: «cose che vengono offerte secondo la Legge»; poi prosegue la citazione: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà» e nuovamente commenta: «Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo». Con questi ritocchi e commenti egli rilegge in chiave cristologica il testo del salmo. Il fatto che interrompa la citazione del Sal 39^{LXX} con il v. 9 (TM 40,9), tralasciando «mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo», si spiega a partire dal contesto: in una pericope in cui ha fatto una serrata critica alla Legge, non ha voluto dare l'impressione che lo scopo della venuta di Cristo fosse l'osservanza della Legge.

Infine l'autore conclude: «Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (v. 10). Con queste parole egli, dopo aver rifiutato il sistema rituale antico regolato dalla Legge, stabilisce un'opposizione tra i sacrifici delle vittime animali e l'adempimento della volontà di Dio contenuta nella donazione di sé fatta da Gesù: questi ha abolito il primo stato di cose, cioè la Legge e con essa il culto sacrificale, e ne ha stabilito uno nuovo, basato sulla propria offerta unica e personale da lui compiuta in obbedienza alla volontà di Dio. Solo con l'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta «una volta per sempre» sul calvario, è stato superato il vecchio sistema culturale antico, sono stati eliminati i peccati e noi siamo stati santificati. Si noti come l'autore parli qui di «Gesù Cristo», considerando insieme l'umanità a cui allude il nome Gesù e la sua messianicità (Cristo): si noti che questa formula ricorre nella lettera solo altre due volte (Eb 13,8.21).

Nel suo intento di stabilire una contrapposizione tra la volontà di Dio e le prescrizioni dei sacrifici, l'autore di Ebrei ha riletto il testo del salmo in chiave cristologica, facendo emergere da esso il piano di Dio in forza del quale veniva abolito il culto dell'AT. Nelle parole del Salmo l'autore inoltre vede espressa la disposizione di Gesù che, fin dal momento del suo ingresso nel mondo, si è orientato verso il dono totale di sé nell'obbedienza alla volontà del Padre. E questo orientamento lo ha portato al dramma della passione, quando ha accettato la volontà del Padre con abbandono filiale: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42; cfr. Eb 5,7-8). L'autore dimostra così un orientamento anti-rituale che va ben oltre la critica del culto tipica dei profeti: non solo infatti egli critica un culto a cui non corrisponde una pratica sincera della legge, ma afferma l'inadeguatezza del culto stesso. Se di sacrifici si vuole parlare, esiste un solo sacrificio, quello di Cristo: ma si tratta di un sacrificio solo in senso metaforico: esso infatti consiste non in un gesto rituale ma nel dono della propria vita per Dio e per i fratelli. In fondo era questo il significato vero dei sacrifici descritti nella Bibbia.